

Cultura e Spettacoli

IORI
CASA D'ASTE
VIA PIETRO VELLA, PIACENZA

**RITIRIAMO PER LE PROSSIME ASTE
DIPINTI ANTICHI E MODERNI**
INVIA LE TUE FOTO AL 335 6220576 WhatsApp

L'INTERVISTA GIANLUCA RAMAZZOTTI / PRODUTTORE E ATTORE

«Tanta ironia nera nel raccontare come si cerca di salvarsi»

DOMANI SERA AL MUNICIPALE "LA CENA DELLE BELVE" PER LA RASSEGNA "ALTRI PERCORSI" DELLA STAGIONE DI PROSA

Pietro Corvi

● Sette amici nell'Italia del '43 occupata dai nazifascisti si ritrovano per un compleanno. Ma sotto casa vengono uccisi due ufficiali tedeschi e per rappresaglia la Gestapo farà una coppia di ostaggi in ogni appartamento. L'ospite festeggiato è però un libraio "amico" del comandante tedesco, che, per singolare cortesia, lascerà alla comitiva la scelta dei due. Ognuno cercherà di salvare la pelle e l'amicizia verrà meno, tirando fuori il peggio di tutti. Adattato per l'Italia dal compianto Vincenzo Cerami, il premiatissimo spettacolo francese "Le Repas des fauves" ("La cena delle belve" (coronato ai Molières 2011 come migliore spettacolo, adattamento e regia) approderà domani alle 21 al Teatro

Municipale negli "Altri Percorsi" della stagione "Tre per te" di Teatro Gioi Vita. A svelarcene le particolarità è Gianluca Ramazzotti, produttore e attore con Marianella Bargilli, Emanuele Cerman, Alessandro D'Ambrosi, Maurizio Donadoni, Carlo Lizzani, Ralph Palka e Silvia Siravo, diretti dalla regia associata di Julien Sibre e Virginia Acqua.

Attore e produttore. Un binomio non scontato.

«È una coproduzione tra la mia società Ginevra Media Production e il Carcano: l'unione fa la forza, più che mai in questo momento difficile per il teatro italiano. Io rientro tra quegli esempi di nuovo "capocomicato": abbiamo diversi esempi in Italia. Non è sempre facile dosare le forze, equilibrare l'aspetto romantico

e artistico con quello pragmatico e fiscale. A volte ti ritrovi obbligato alla scrivania invece che sul palco e quando accade non è il massimo».

Qual è stata la vita dello spettacolo sin qui?

«È partito nell'estate 2017 dal Festival di Borgo Verezzi, poi uno stop dovuto agli impegni di diversi attori: volevo mantenere il gruppo. L'abbiamo ripreso a inizio 2019 con oltre 30 repliche e altrettante saranno in questa stagione: ripartiamo da Piacenza, poi Catania, Genova e Milano. C'è interesse, un'ottima accoglienza di pubblico e tra gli addetti ai lavori».

Un lavoro che unisce Francia e Italia.

«Già, l'autore Vahé Katcha era scrittore, sceneggiatore e giornalista armeno francese (il testo è del 1960). Poi, in anni recenti, la rielaborazione drammaturgica del regista francese Julien Sibre, dunque la versione italiana affidata a Cerami, così come italiana è l'altra regista Virginia Acqua. Una buona intuizione, anche se l'acquisizione dei diritti è stata un'impresa».



Una scena dello spettacolo "La cena delle belve", domani sera al Municipale per "Altri Percorsi"

Cerami non ha purtroppo potuto vedere rappresentato il lavoro.

«Avrebbe voluto collaborare anche alle prove ma è mancato pochi mesi dopo la consegna del testo. La sua penna e la sensibilità di Virginia hanno saputo calare la storia nel nostro contesto, avvicinandone l'anima al gusto, cultura e storia tricolore. Vincenzo apprezzò subito il progetto, definendolo duro e divertente, quasi più adatto agli italiani, ripensando a "La Grande Guerra" di Monicelli. Ma l'idea è venuta ai francesi, dunque chapeau: noi l'abbiamo presa in prestito avventurandoci nel farne una buona versione italiana».

Sullo sfondo, la tragedia della Storia, ma il vero soggetto è la natura umana in condizioni limite. Cui do-

vuti distinguo, mi fa ripensare ad un film recente, "Perfetti sconosciuti".

«Certo: là gli amici a tavola si tradiscono a causa dei segreti nei telefoni, qui invece abbiamo la tragedia della guerra. C'è comunque un evento che modifica gli equilibri, e il senso di paura crea un cortocircuito tra le persone, provoca rivelazioni, colpi di scena, rapporti che si incrinano tra vigliaccherie, spavalderie e meschinità nel "si salvi chi può" generale, sino all'inatteso finale».

Lei sarà il dottore.

«Mi sono ritagliato un ruolo che sentivo nelle mie corde d'attore. Un personaggio ambiguo, filo-nazista, opportunista, sfuggente. È drammaticamente comico nel suo tirare il

sasso e nascondere la mano. La distribuzione delle parti non è stata semplice ma siamo riusciti a riunire una compagine tanto eterogenea quanto coesa nello stile, proprio come un gruppo di amici».

Vale la pena precisarlo: siamo davanti a una commedia.

«Si ride molto, lo spettacolo è costruito in maniera leggera. Ci sono momenti forti e di suspense ma anche tanta ironia nera nel raccontare come il gruppo cerca di salvarsi. Siamo tutti protagonisti, sempre in scena. Questo porta dinamismo e movimento, ma richiede molta concentrazione. Il pubblico passerà quasi due ore in empatia coi personaggi, fino a domandarsi: "cosa farei io al loro posto?"».



Mi sono ritagliato un ruolo che sentivo nelle mie corde. Un personaggio ambiguo, filo-nazista, opportunista»

«Nel film della von Trotta la vita pubblica e privata di Rosa Luxemburg»

Domani sera in Fondazione la proiezione presentata da Boledi di Cittàcomune

PIACENZA

● Il ciclo di incontri "La Rosa rossa" dedicato a Rosa Luxemburg (1871-1919), nel centenario della tragica morte, domani alle ore 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano (ingresso gratuito) presenterà la filosofa e attivista rivoluzionaria attraverso il film "Rosa L." (1986) della regista tedesca Margarethe von Trotta

ta. L'iniziativa è organizzata dall'associazione politico-culturale Cittàcomune. La proiezione della pellicola, in lingua originale con sottotitoli in italiano, sarà preceduta da una breve presentazione di Luigi Boledi, della Fondazione Cineteca Italiana di Milano.

«Nel 1986 von Trotta, che aveva esordito come attrice di Rainer Fassbinder, poteva contare su un'esperienza decennale dietro la macchina da presa ed era già considerata una specialista sia dei film sulla storia tedesca sia delle biografie al femminile» premette Boledi.

Il racconto per immagini procede con modalità simili a quelle utilizzate in "Anni di piombo" (1981), per ricostruire la vicenda di Gudrun Ensslin, una terrorista della Raf, o in "Hannah Arendt" (2012), sulla vita della politologa ebrea: «Von Trotta elabora una successione di quadri, che nel caso di Rosa Luxemburg riguardano sia il suo privato, sia la sua esistenza pubblica, con ellissi narrative tra l'uno e l'altro. Alla regista osserva Boledi - non interessa infatti seguire un criterio esaustivo. Preferisce concentrarsi sui momenti salienti. All'epoca questa scelta le attirò consensi, ma anche critiche, dovute soprattutto alla decisione di incentrare alcuni quadri sulla vita squisitamente privata della Luxemburg. Però anche in questo sta la forza di una biografia, che non è l'inerte illustrazione della vita di un personaggio noto».

Come rivelato dalla stessa von Trotta, il ritratto è affidato pure a



La regista Margarethe von Trotta con la protagonista del film "Rosa L"

un uso simbolico del colore: «In un'intervista si è soffermata sul significato del tappeto rosso che compare alla fine del film, quando viene scortata fuori dall'albergo dove era stata tenuta brevemente come prigioniera. Von Trotta invita a guardare quel tappeto come il sentiero di sangue che di lì in avanti il secolo percorrerà e il cui inizio viene individuato nell'assassinio dei capi della Lega di Spartaco, Rosa

Luxemburg e Karl Liebknecht». Risalta nel lungometraggio l'impegno pacifista della giornalista militante: «Von Trotta ereditò un progetto che Fassbinder, morto nel 1982, non aveva potuto portare a termine. C'era già la sceneggiatura, che però von Trotta rifiutò. A lei premevano altri aspetti della vita della Luxemburg». Il film venne prodotto nella Germania occidentale, ma per documentarsi la regista si recò, con frequenza

quotidiana, a Berlino Est, per consultare in particolare le oltre 2.500 lettere scritte da Rosa e custodite dall'Istituto di marxismo-leninismo. «Per me Rosa Luxemburg - ha dichiarato von Trotta - è la prima vittima del fascismo e della lunga storia crudele della Germania. Fu ammazzata come polacca, come ebrea, come donna, prima vittima di un secolo di tragedie».

Anna Anselmi



La regista invita a guardare il tappeto rosso alla fine del film come il sentiero di sangue che percorrerà il secolo»